

I Mondiali di nuoto in Australia

Sconfitto dalla Spagna, oggi il Settebello trova la Jugoslavia. Ma per l'Italia arrivano altre due medaglie: con Lamberti che si scopre velocista e finisce terzo nei 100 stile libero e nei duecento dorso dove l'iberico Zubero supera il romano

# Un argento amaro per Battistelli

Gran Fondo al debutto. Tre italiani tra le meduse

PERTH. «Dal primo all'ottavo posto». È questo l'ordine di ocuderia per i tre azzurri impegnati oggi nel gran fondo, 25 chilometri nello Swan River. I tre sono Sergio Chiarandini, Jolanda Palmentieri e Dari Tarabol. Se la vedranno con altri 46 nuotatori, uomini e donne insieme, ma premiazioni separate. Le chance azzurre le spiega, prima dei tre ragazzi, il ct della specialità, il marciatore del Carabinieri Conrado Palazon. Ma i pronostici sono indecifrabili. E non soltanto perché questa è la prima gara del genere in un mondiale. Su e giù per il fiume dei cigni neri simbolo della Western Australia, nell'acqua salmastra dove spesso si avventurano i delfini, le inattive potrebbero venire dal freddo o dal non considerare «jellyfish», le meduse. Per combatterle, per evitare che si infilino nel costume, le due australiane Tammy Van Wisse e Shelley Taylor, nuoteranno in bikini. Un «due pezzi» molto castigato, autorizzato in extremis da un'apposita commissione della federazione internazionale che ne ha misurato la quantità di stoffa prima di stabilirne la decenza. Coperti di grasso e di unguenti antiartrite i 49 maratonisti dell'acqua fanno il loro esordio facendo uscire dalla clandestinità prove molto amate come la Capri-Napoli e la traversata della Menica. A questa anzi, al primo tentativo riuscito di nuotare da Dover a Calais, si fa risalire la nascita della «lunga distanza». Era il 25 agosto del 1875 e il capitano inglese Matthew Webb toccò la riva francese dopo 21 ore e 45 minuti. Cent'anni e più dopo con il mondo delle piscine che si trasferisce in acque aperte, i 25 chilometri sul fiume Swan si percorrono in circa 5 ore di bracciate spezzate da qualche spuntino liquido, the e frullati per compensare i 4, 5 chili che si perdono in una gara così. La partenza in gruppo, sgomitando e scalcando, un numero dipinto sulle spalle e i nuotatori votati alle lunghe distanze, alle fatiche estreme, avranno i primi campioni del mondo. Come il naturalista Biondi che nuota con balene e delfini anche Chiarandini, l'azzurro più famoso, quello che in acqua ascolta Beethoven, ha la sua vocazione ecologica. Studia agraria tropicale, ha riempito la stanza d'albergo di piante e semi australiani. Nuota 17, 18 chilometri al giorno, non considera la gara di oggi vero fondo. È troppo corta. Gli suoi avversari sono lo jugoslavo Majcen, l'argentino Degano, australiani e americani.

Un'altra giornata di medaglie per il nuoto azzurro nella piscina olimpica del Superdrome. Giorgio Lamberti sorprende tutti con il terzo posto nei 100 stile libero vinti da Matt Biondi. Stefano Battistelli conquista l'argento nei 200 dorso. Delusione invece per il «Settebello» sconfitto inopinatamente dalla Spagna. Oggi il nuoto riposa per dare spazio al Gran fondo e la pallanuoto azzurra affronta la Jugoslavia.

GIULIANO CESARATTO

PERTH. Stanco ma felice Lamberti, stanco ma infelice Battistelli. Sorpreso per un posto sul podio dei velocisti, subito dopo l'imprendibile Matt Biondi e lo specialista svedese Tommy Werner, il bresciano si sente appagato e soddisfatto: «Ora ho soltanto bisogno di riposare, non sento più le gambe e le braccia. Forse il mio bilancio non si chiude qui, ma va già molto bene visti anche i dubbi dei giorni scorsi». Poche parole mentre l'americano Biondi, vincitore senza problemi di una distanza che spadroneggia da anni e nelle quale ha un vantaggio incolmabile sul resto del mondo, parla con rispetto del campione azzurro: «È un grande talento, nelle graduatorie mondiali ha sempre un posto di primo piano. È un nuotatore che ammiro». In gara Biondi, calato nel finale ma troppo avanti per tremare, la rimonta di Lamberti, in prima corsia, non deve averla nemmeno vista. Ma poi, scomparsi nella pederosa scia ilabile Stephan Caron, il francese

sulle medaglie non ci si sputa sopra». Lo dice più a se stesso che a chi lo festeggia comunque. L'argento vale, anche se l'oro è un'altra cosa. Un oro perduto per pochi centesimi, in poche bracciate dopo che dai primi 50, dove è passato ultimo, via via risaliva posizioni. Fino ad essere primo, superato nel rush finale dallo spagnolo. E mentre in corsia Lopez Zubero superava Battistelli, a pochi metri, nell'altra vasca del Superdrome, prima Estiarte, poi Gomez e Sans permettevano alla Spagna pallanuotistica di raggiungere e superare definitivamente il «settebello». Così, in pochi attimi gli iberici che già pensano allo sport del '92, quello del cinquecentenario colombiano, prendono le misure agli azzurri. «È una sconfitta che non decide nulla», precisa Alessandro Campagna, migliore dei nostri e con l'ingrato compito di fermare Manuel Estiarte, il fuoriclasse spagnolo di cui si temevano incisività e velocità di movimento. Poi spiega: «Siamo tutti a pari punti, i sovietici, battuti da noi, hanno vinto con la Jugoslavia. Ora è imperativo battere quest'ultima per dimenticare la brutta serata con gli spagnoli. Una serata peraltro iniziata sotto buoni auspici. In vantaggio di 2 gol nel primo tempo, ancora avanti nel secondo, la difesa ordinata e la potenza di Ferretti a centro-bocca, promettevano altri esiti. Il crollo invece era dietro l'angolo, dietro una frazione di gioco, la terza, che riservava molte sorprese. I 4 gol spagnoli, una catena di errori azzurri, l'ostinata difficoltà a superare la difesa avversaria, brillante protagonista del match. Si gioca zona contro zona, gli attaccanti spesso sacrificati per paura del contropiede. Gli arbitri intervengono spesso, anche troppo fisicamente, e il «settebello» arriva in aerea avversaria e il si arena, si impasta in sterili tentativi, in leziosi tracceggi. Poche idee senza anima opposte a una squadra che ha osato, ha lottato superando gli azzurri con le loro stesse armi, velocità e intelligenza. Lo ammetterà lo stesso Campagna dubitando della giustizia della tattica difensiva. Ma l'Italia ufficiale non se la prende. I giochi ricominciano grazie ai contorni meccanici del tempo. Si fanno i conti dei se e di quel che accadrà oggi. L'Italia affronta per l'ennesima rivincita la Jugoslavia. Vincere è la sola via per passare al giorno finale anche se, spiegano, un pari tra Spagna e Unione Sovietica, consentirebbe all'Italia di passare il turno anche pattando. Ma è l'ipotesi meno probabile. Le rivalità pallanuotistiche con i dalmati sono tremende e non solo dai tempi della beffa di Madrid. Hanno perduto con l'Urss, i campioni del mondo in carica, ma oggi si batteranno alla morte. Anche per conquistare i preziosi ingaggi dei nostri club.



Stefano Battistelli sul podio con il cappello da cow-boy

Gli azzurri in gara

NUOTO SINCRONIZZATO. Competizione a squadre, esercizi obbligatori: Timori, Farinelli, Guidi, Macchi, Gentilezza, Gallazzi, Della Bella, Gamba, Burando, Celli. TUFFI. Trampolino metri 3, olimpiastere donna: Luisa Bisio. NUOTO. Gran fondo km. 25: Dario Tarabol, Sergio Chiarandini, Jolanda Palmentieri. PALLANUOTO. Fase di semifinale: Girone E, Urss-Spagna; Italia-Jugoslavia; Girone F, Usa-Ungheria, Australia-Germania.

Il medagliere

	O.	A.	B.	TOT.
Usa	6	6	3	15
Cina	3	1	3	8
Ungheria	3	1	0	4
Germania	2	3	2	7
Australia	1	3	0	4
Italia	1	1	4	6
Urss	1	1	2	4
Olanda	1	1	2	4
Canada	1	0	1	2
Spagna	1	0	0	1
Suniam	1	0	0	1
Giappone	0	1	2	3
Francia	0	1	0	1
Gran Bretagna	0	1	0	1
Svezia	0	1	0	1
Danimarca	0	0	2	2
Cecoslovacchia	0	0	1	1
Polonia	0	0	1	1

## Parigi-Dakar. Il ritiro di Orioli Mal d'Africa per la Ducati

CARLO BRACCINI

Amare riflessioni nel giorno di riposo della Parigi-Dakar. Nel volgere di pochi istanti, l'inconveniente, anche banale, può significare l'addio a un sogno cullato per dodici mesi. Edi Orioli, friulano, 28 anni, due volte primo sul podio se ne sa qualcosa. La conosce bene: «Si è bloccato il cambio a 100 km dall'arrivo, ma in corsa si può succedere di tutto». Una gara magistrale quella della primaguida Cagiva; nessun errore di navigazione e in testa, senza strafare, dal 6 gennaio. La sua moto lo ha lasciato a piedi, ironia della sorte, proprio in mezzo al Tenéré, quello stesso temutissimo deserto dove Orioli aveva costruito la sua vittoria più bella, lo scorso anno.

Sotto accusa la fragilità del motore Ducati che equipaggia le Cagiva ufficiali dal loro esordio in terra d'Africa, ma il «pa» del celebre bicilindrico «a elle» (un V longitudinale di 90° ndr), l'ingegnere bolognese Fabio Tagliani difende senza mezzi termini la sua creatura: «Certo, inconvenienti al cambio e alla frizione si erano verificati anche in passato, ma a ben guardare i veri problemi erano altri. I piloti andavano sempre separati e cucevano motori e frizioni ma soprattutto disfacevano i pneumatici e spaccavano raggi e ruote. Per guidare in Africa non basta andare forte, ci vuole sensibilità e rispetto del mezzo meccanico. Orioli? Probabilmente è stato solo sfortunato...». Sul piano tecnico la Parigi-Dakar delle moto vive sulla contrapposizione di due differenti scuole motoristiche, con le potenti e veloci bicilindriche Cagiva 900 e Yamaha 750 a fare i conti con un manipolo di monocilindriche, più agili e leggere, come le Suzuki 750 del Team di Gaston Rahier e le nostre Gilera R6 600 ufficiali, iscritte però nella categoria Silhouette riservata alle moto vicine alla produzione di serie. Per arrivare primi assoluti a Dakar ci vogliono comunque i 75-80 Cv di un bel prototipo bicilindrico, capace di velocità di punta dell'ordine dei 180-190 km orari. Si potrebbe ottenere molto di più in termini di potenza e di prestazioni pure ma la qualità dei carburanti che si trovano in Africa e la necessità di garantire l'affidabilità in ogni condizione d'uso consigliano ai tecnici di limitare l'esasperazione dei propulsori. Al contrario, nulla d'intentato si lascia nella ciclistica, dove telai leggeri e resistenti sono accoppiati a sospensioni di derivazione crossistica. È ormai generalizzato l'uso della mousse antioratura nel pneumatico posteriore al posto della tradizionale camera d'aria.

Il peso di questi veri e propri «transatlantici» da deserto raggiunge e in alcuni casi supera i 250 kg in ordine di marcia, con almeno 60 litri di carburante. La riserva d'acqua imposta dal regolamento e le dotazioni di bordo; l'impegno fisico e psicologico richiesto dalla guida è dunque molto sostenuto anche senza scomodare le insidie e le difficoltà del percorso.

Solo apparentemente più facile il compito degli automobilisti perché, lasciando da parte le pur interessanti vetture derivate di serie, i veri protagonisti della Parigi-Dakar su quattro ruote sono dei prototipi dalle elevatissime prestazioni. La Citroën Z dei capoclassifica provvisorio, il rallyista finlandese Ari Vatanen, per esempio è figlia legittima delle plurivittoriose Peugeot 205 e 405 Grand Raid che hanno monopolizzato, la maratona africana dal 1987 al 1990. La berlina francese, che non ha tuttora riscosso nella produzione di serie, adotta un 4 cilindri sovralimentato di 1905 cc montato in posizione centrale e capace di ben 320 Cv.

La vettura più interessante, anche da un punto di vista prettamente «storico» è però la sovietica Lada Samara, affidata al francese Hubert Auriol. Il motore è il sei cilindri aspirato della Porsche Carrera, accreditato in questa versione di oltre 315 cavalli; ugualmente di costruzione Porsche che le sospensioni mentre il telaio utilizza una complessa struttura in tubi ad alta resistenza realizzati con materiali di derivazione aerospaziale.

## Boxe. Domani notte ad Atlantic City difenderà il mondiale dei massimi «Batterò Mercer sulla velocità» E Damiani già pensa a Tyson

Francesco Damiani domani sera ad Atlantic City cercherà di entrare nella ristrettissima cerchia dei grandi della boxe. Dovrà difendere il suo titolo dei massimi dagli assalti violenti di Ray Mercer. Negli Stati Uniti cresce l'attesa per l'avvenimento. Tv e giornali parlano della «speranza bianca». I bookmakers che fino a tre giorni fa davano favorito l'americano ora danno quotazioni alla pari.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNIELI

ATLANTIC CITY. È un Damiani sereno quello che nella palestra del Taj Mahal si concede ai giornalisti italiani per l'ultima chiacchierata prima del black out e dell'isolamento che lo porteranno ai match mondiali di domani sera con Mercer. Si parla di Primo Camera e si fanno paragoni: il gigante di Sequala e il pugile di Bagnacavallo sono stati i soli italiani a conquistare il titolo mondiale dei pesi massimi e a difenderlo negli Stati Uniti. «Eszer posto vicino a Camera - mi fa un certo effetto esordire Damiani - credo sia anche una cosa esagerata. Il friulano negli anni 30 ha disegnato pagine mitiche per la storia della boxe italiana. Io ancora no. E comunque

dalle. Fra l'altro farei capire agli americani, fin troppo carichi di presunzione, che i pesi massimi di valore possono nascere anche in Europa, non solo negli Stati Uniti. La sfida con Mercer si può definire un match ad eliminazione diretta... «Certo. Chi vince compie un considerevole balzo in avanti e potrà sfidare Holyfield, Foreman, Tyson o Douglas. Chi perde dovrà riprendere un'opera di avvicinamento al titolo che potrebbe non essere semplice e breve». Damiani può battere lo statunitense? E come? «Non ho visto match di Mercer, ma mi dicono sia un pugile tenace e inuento che va costantemente avanti. Se si comporterà così lo dovrò usare l'arma della velocità: dovrò fermarlo, mandarlo a vuoto e anticiparlo col sinistro. Saranno fondamentali mobilità e velocità d'esecuzione». E vero che, passate le prime cinque-sei riprese, le chance di vittoria dell'americano si ridurrebbero notevolmente? «Forse sì. Anche perché perderebbe fiducia. Bisogna ricordare che Mercer accusa pause

## Basket, Coppa dei Campioni In marcia verso la finale Pesaro va alla conquista del regno di Germania

LEVERKUSEN. Quarto appuntamento per la Scavolini in Coppa dei Campioni. Stasera i campioni d'Italia affronteranno il Bayer Leverkusen, una squadra molto solida che ha nell'idolo di casa Christian Welp, fino all'anno scorso comprimario del Golden State Warriors nell'Nba, l'elemento più pericoloso. Da tenere d'occhio anche i 220 centimetri di Behnke, la «torre» d'Europa. «Bisogna temere i tedeschi - ha detto Giovanni Grattoni - Come stazza sono i meglio al-

## Giunta esecutiva del Coni Enti sportivi nella bufera Indagine su Giorgi l'ex presidente del Fiamma

ROMA. Dopo la vicenda dei fondi occulti del Csi, un altro ente di promozione sportiva, il Fiamma, si sta ritagliando un indesiderato spazio di cronaca. È quanto emerso ieri nella conferenza stampa successiva alla riunione della Giunta esecutiva del Coni. Il presidente Gattai ha dichiarato di aver ricevuto una lettera dal commissario del Fiamma, Pietro Mirabelli, insediatosi il nove dicembre scorso dopo le dimissioni del presidente dell'ente, Sandro Giorgi. Nella sua missi-

# IL PREZZO DELLA LIBERTÀ

'91 **L'Unità**

**TARIFE ABBONAMENTO '91**

	ANNUO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 NUMERI	295.000	150.000	77.000	51.000	26.000
6 NUMERI	260.000	132.000	67.000	48.000	23.000
5 NUMERI	225.000	114.000	57.000		
4 NUMERI	185.000	93.000			
3 NUMERI	140.000	71.000			
2 NUMERI	96.000	49.000			
1 NUMERO	48.000	25.000			
SOLO DOMENICA	65.000	35.000			

TARIFE SOSTENITORE L. 1.200.000 - L. 600.000

TARIFE BLOCCATE PER CHI SI ABBONA ENTRO IL 15 GENNAIO '91



Giovanni Grattoni